

Il corpo del bambino trovato in uno sterrato ai margini del quartiere Cep di Palermo. Accanto, un filo di ferro insanguinato. Per le strade, una notte di veglia e tensione

Fermato dalla polizia il giovane handicappato che si era autoaccusato di aver nascosto il cadavere della piccola in una discarica. Le ricerche non diedero esito e lui ritratto

Sei anni, strangolato tra gli sterpi

Ucciso il cugino di Santina Renda scomparsa due anni fa

Il cuginetto di Santina Renda, la piccola palermitana scomparsa misteriosamente e la cui storia ha commosso tutta Italia, è stato trovato morto, ieri nel quartiere popolare Cep. La polizia ha fermato Vincenzo Campanella, un giovane con problemi mentali che già si era autoaccusato dell'occultamento del cadavere di Santina. Questa volta, alcuni testimoni lo avrebbero visto in compagnia del bambino.

arrivare insieme, poi li hanno visti litigare. Presumibilmente, Vincenzo Campanella, ha strangolato o infilato il bambino con un filo di ferro che è stato ritrovato accanto al cadavere, insanguinato. Poi ha nascosto il cadavere. Al Cep, il quartiere di Palermo dove abitano i Renda, ieri un pomeriggio di angoscia e di speranza. Quando si è sparsa la notizia della scomparsa di Maurizio una folla di parenti e di amici si è radunata per la strada. A dare l'allarme era stata la madre di Maurizio, Teresa Vullo, una donna di 29 anni. Rientrando a casa verso le 20, aveva notato che il figlio non era rinchiuso nemmeno per cambiarsi. Durante le prime ore del pomeriggio, Maurizio aveva aiutato il padre, Vincenzo Renda, raccogliendo i rottami. Amici e familiari erano pronti ad iniziare le ricerche, poi, intorno alle 21,30, la radio di una volante ha comunicato alla sala operativa della questura, che il corpo senza vita del bambino era stato ritrovato. La notizia si è diffusa immediatamente ed è arrivata fino alla casa dei Renda. Dal Cep si è formato un corteo di auto che ha raggiunto il luogo

In due anni in Italia scomparsi 490 bambini. Molti sono rapiti da genitori in lite

NAPOLI. In due anni sono spariti 490 minori di età inferiore ai 14 anni. Di questi, 89 hanno addirittura meno di 10 anni. Molti di loro sono stati «ritrovati», ma al 19 settembre dello scorso anno 123 risultavano ancora «dispersi» e di questi ben 34 hanno meno di dieci anni. I dati sono stati forniti dall'Anai, l'associazione nazionale per l'infanzia, presieduta da Anna Russo e che ha come delegato nazionale Rita Chiliberti. L'associazione lo scorso anno ottenne che i volti dei bambini scomparsi fossero impressi sulle buste di latte della centrale. Oggi lancia un'altra iniziativa clamorosa: istituire dei corsi di educazione al divorzio per coppie in crisi e proporre una campagna per l'affidamento familiare. I responsabili dell'associazione hanno «scoperto», infatti, che la maggior parte dei minorenni che scompaiono viene sottratto da uno dei due coniugi, e questo avviene quando la coppia va in crisi. In pratica sui figli vengono giocati ricatti e pressioni che possono influire sulla loro psiche, e vengono effettuate «vendette» familiari che nulla hanno a che vedere con i bambini. È un dato sconvolgente evidenziato dal fatto che la maggior parte degli «scomparsi» viene ritrovata assieme ad uno dei genitori. Le sparizioni «misteriose», quelle in cui non si può fare il collegamento con il «rapimento» da parte di un padre o una madre, però, sono comunque nume-

rose. Rappresentano, infatti, ben il 25% del totale dei casi irrisolti. Nel 1990 sono scomparsi, nell'Italia settentrionale 76 bambini (46 maschi e 30 femmine) e 22 avevano meno di 10 anni (13 maschi e 9 femmine); nell'Italia centrale i ragazzi con meno di 14 anni spariti sono stati 52 (26 maschi ed altrettante bambine) e di questi 8 erano al di sotto dei 10 anni di età. Nel sud, sempre nel '90 sono scomparsi 151 minori (90 maschi e 61 femmine) di cui 18 (9 bambini e 9 bambine) al di sotto dei 10 anni. Nel novantuno c'è stato un leggero calo nelle sparizioni di minori: 62 al nord (33 maschi e 29 femmine), di cui 18 al di sotto dei 10 anni; 38 al centro (14 maschi e 24 bambine), ma con sole 3 bambine al di sotto dei 10 anni; 11 al sud (6 maschi e 5 femmine), 20 dei quali al di sotto dei 10 anni (12 maschi e 8 femmine). L'associazione ha fornito anche un riepilogo dei ragazzi non ancora rintracciati a tutto il settembre del '91: sono 123 in totale di cui 35 (19 maschi e 16 femmine) con un'età inferiore ai 10 anni. In 18 di questi 123 casi è stato possibile accertare che il minore è «sparito» assieme ad uno dei genitori. Proprio la considerazione che sono le crisi familiari a spingere al «rapimento» dei figli ha spinto l'associazione a promuovere dei corsi di «educazione al divorzio», durante i quali attuare, con l'aiuto di esperti, terapie di coppia per preparare i coniugi in crisi allo scioglimento della coppia, senza contrapposizioni alla prole. L'Anai sta per lanciare anche una seconda campagna. Riguarda l'affidamento familiare. Migliaia di manifesti e volantini cercheranno di sensibilizzare la popolazione sul problema. Lo slogan della campagna sarà: «Gli prestiamo una famiglia!». L'affido, secondo i promotori dell'iniziativa (l'associazione ha sede in via Sciarlati 200 a Napoli, telefono 5560153) potrebbe risolvere il problema di molti bambini, ma anche di molte coppie.

LETTERE

Perché far tacere i giornali proprio l'8 marzo?

Caro direttore, la scelta non è mai casuale. Non si fa cadere la penna su un qualsiasi giorno del calendario per decidere una giornata di sciopero. E gli operatori dell'informazione sono stati sempre molto attenti alle «date» per decidere il black out dell'informazione. Non si è mai scioperato il 30 aprile per far uscire i giornali il 1 maggio, festa dei lavoratori; anche nelle vertenze più aspre si è sempre stati attenti a non colpire il campionato di calcio, le partite della nazionale, o qualche altro avvenimento sportivo di un certo interesse.

Da dove arrivano certi personaggi della Lega

Egregio direttore, in una recente trasmissione di «Samarca» ho sentito il presidente della Lega Nord Franco Rocchetta tirare in ballo i servizi segreti a destra e a manca. Di sicuro lui certi ambienti li conosce bene. Sarebbe il caso di fare un'indagine a fondo nella Grecia dei colonnelli (siamo nel 1968) in viaggio-studio con gli iscritti di Ordine Nuovo (tra i quali c'era anche un certo Merlino) visto che quando Nuova Venezia sollevò la questione un paio d'anni fa, Rocchetta non chiarì, né tantomeno smontò l'episodio che dimostra ancora una volta da che area provengono certi individui.

Pio Scarpa, Venezia

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Salvatore La Rocca, Olanda; Francesco Martello, Bolognola; Domenico Sozzi, Segungano; Diego De Tofoli, Belluno; Luciano Scanzani, Portosanguigno; Laura Scattini, Soliera; Irene Gualandi, Milano; Andrea Vecchiattini, Massa Fiscaglia («Ho appreso della trasfugazione verso il Portogallo del Presidente della Repubblica con l'uso di un mezzo insolito, un sommergibile nucleare Usa. Consiglierei al nostro primo cittadino di orientarsi verso l'utilizzo di mezzi più «umani» per i suoi doverosi spostamenti»); Giuseppe Di Salvo, Bagheria («Da Bologna viene un segnale di democrazia vera e di civiltà anche per i gay. La verità è che molti razzisti sessuofobici e omofobici solo a sentire la parola "gay" avvertono nel loro cervello un pericoloso scossonare di fantasmi, un inquietante turbinio che li spinge a essere incivili, pericolosi per la società e la democrazia»); Giancarlo Cordillo, Caselle di Stabia («Questa volta, se usciranno vincitori gli stessi personaggi che hanno portato l'Italia a non essere accettata in Europa, gli italiani dovranno avere il coraggio di non lamentarsi più di nulla»); Lorenzo De Fecondo, Antogne («Non riesco a capire perché il nostro partito non si faccia promotore dell'iniziativa per togliere l'immunità parlamentare. Se era nelle intenzioni originarie tutelare da eventuali abusi dei cittadini coloro che avevano ricevuto il mandato, ora, di fatto, la situazione si è rovesciata»).

La denuncia di chi è impegnato «a far girare il motorino»

Cara Unità, la campagna elettorale è iniziata in un clima di censura da parte della stampa e dei canali televisivi (compresi quelli pubblici) nei confronti del Pds, mentre riservano spazi e tempi alla lotta accoppiata Dc-Psi oltre le reali e obiettive necessità di informazione. Mentre scrivo, tanto per fare un esempio, è da una settimana che il *Corriere della Sera* non riporta alcuna notizia della vita politica interna ed esterna del Pds. Non è mai iniziata la campagna elettorale del Pds? Non esistono i suoi candidati? Tutto censurato dal *Corriere*. In questo clima, non militanti di base di un nuovo partito ci sentiamo spinti (per usare le parole di Dra-

Prima udienza a Perugia del processo ai rapitori

Il piccolo De Megni racconta i particolari del suo sequestro

Iniziato ieri davanti al tribunale di Perugia il processo contro i responsabili del sequestro del piccolo Augusto De Megni, rapito il 3 ottobre del 1990 e liberato dalle forze dell'ordine. Dietro le sbarre soltanto tre degli imputati: i fratelli Francesco e Giovanni Goddi ed Antonio Staffa. Latitanti gli altri 4 imputati. Lucida ricostruzione in aula da parte di Augustino di tutte le fasi del sequestro e della prigionia.



Augusto De Megni mentre entra nel tribunale, accompagnato dal nonno, in alto Giovanni (a sinistra) e Francesco Goddi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. «Non mi fa alcuna impressione presentarmi davanti ai giudici, né rivedere in faccia i miei sequestratori Augusto De Megni, oggi 12enne, colpisce per la sua tranquillità. L'emozione non lo tradisce mai. Anzi. Le telecamere, l'insistenza dei cronisti lo infastidiscono. Il carattere forte di questo bambino lo ricordano tutti, e soprattutto quanti lo incontrarono nei convulsi momenti della sua liberazione. Ora, come allora, il piccolo De Megni dimostra una grande padronanza di sé. È stato così anche durante quei terribili tre mesi di prigionia, segregato in uno stretto ed umido cucinolo nelle campagne di Volterra. E questo lo ha salvato. Ha impedito che una esperienza così drammatica lasciasse in lui segni ben più profondi e deva-

stanti di quanto sia avvenuto. Ad accompagnarlo in tribunale, questa mattina, c'erano il padre Dino ed il nonno, Augusto senior. Più tardi è arrivata anche la madre, Paola Rossetti, moglie separata di Dino De Megni. «Fuscio», così in famiglia chiamano affettuosamente Augusto, aspetta l'inizio del processo. Si guarda in giro. È curioso di vedere i suoi sequestratori. Arrivano i fratelli Goddi, ma loro Augusto non li avrebbe mai incontrati, anche se il Pubblico ministero, nella sua ricostruzione, ha sostenuto che i due avrebbero fatto parte del commando che rapì De Megni e che Francesco Goddi sarebbe stato anche il «basta». Non ci sono in aula Giovanni Talanas, Giovanni Farina ed i fratelli Sebastiano e



Di fronte al presidente del tribunale «Fuscio» ricostituisce minuto per minuto tutte le fasi del sequestro. Risponde con precisione ad ogni domanda. Soltanto quando un avvocato gli chiede se ricorda «quanti chilometri di strada tortuosa ha percorso l'auto sulla quale viaggiavi la sera del sequestro». Domanda impossibile. Ed Augusto candidamente ammette «non posso ricordarlo». Ma è stato proprio lui a far scendere gli avvocati in simili dettagli. Augusto infatti racconta con dovizia di particolari quasi tutto il viaggio, dal momento del sequestro all'arrivo nelle campagne di Volterra. Quasi non fosse stato incapucciato. «L'auto si è fermata due volte - racconta Augusto - la prima volta per 40 secondi e la seconda volta per dieci. In questa occasione penso che l'auto si sia fermata sotto un albero». Ma come fai, Augusto, a ricordare un simile particolare se eri incappucciato? gli ha chiesto meravigliato il presidente della Corte. «Perché c'era molto vento quella sera ed ho sentito il fruscio delle foglie». Il piccolo De Megni ricorda anche di essere stato minacciato un paio di volte. «Mi dissero che un certo "cappo" aveva ordinato di tagliarmi l'orecchio perché i miei non volevano pagare il riscatto». La sua deposizione finisce dopo 40 minuti e con l'abbraccio della madre. Prima di lui era stato chiamato a deporre il padre, Dino De Megni il quale ha confermato che il commando che la sera del 3 ottobre rapì Augustino era composto da tre o quat-

Avvertimento mafioso

Al Comune di Milena un proiettile in una busta «Dovete dimettervi»

CALTANISSETTA. Il 15 febbraio hanno appiccato il fuoco alla stanza del sindaco e alla sala del consiglio comunale. Dodici giorni dopo, hanno dato alle fiamme l'autoparco. Poi, mercoledì mattina, l'ultimo avvertimento in ordine di tempo. Un bossolo di pistola parabellum calibro 9 in una busta da lettere sigillata. Dentro c'era anche un foglio di carta con un messaggio chiaro. «Dovete dimettervi». L'indirizzo? Quello di tre amministratori comunali di Milena, un piccolo comune del Niseno, che da quasi due anni è governato da una lista civica formata da democristiani e piduisti. Il sindaco Carmelo Mantione, il vicesindaco Carmelo Cordaro, e l'assessore alla cultura, Crisenzio Mancuso (della Dc, primi due, del Pds il terzo), hanno 15 giorni di tempo per lasciare il municipio. Se non presenteranno le dimis-

Sant'Agata di Militello scende oggi in piazza per dire no alla mafia

Attentato incendiario contro un negozio alla vigilia della manifestazione antiracket

Ennesimo attentato incendiario a Sant'Agata di Militello. Un giorno prima della grande manifestazione antimafia, che oggi porterà nel Comune siciliano almeno 10mila persone, la mafia cerca la prova di forza. Nel mirino ancora un commerciante socio dell'Acis, l'associazione antiracket di Sant'Agata. L'intervento di un sottufficiale della Guardia di finanza ha evitato che i danni fossero maggiori.

WALTER RIZZO

SANT'AGATA DI MILITELLO. Ancora incendi, ancora paura sulle strade di Sant'Agata di Militello. Ad un giorno dalla manifestazione nazionale antiracket indetta nel Comune dei Nebrodi dal sindaco, gli uomini di Cosa Nostra continuano nella loro «strategia della tensione». Un incendio, l'ennesimo allestito contro un uomo simbolo. Questa volta nel mirino della mafia è finito Biagio Olivo, un socio dell'Acis, l'associazione dei commercianti e degli imprenditori antiracket di Sant'Agata. Solo per un caso non si è ripetuta la scena terribile di distruzione vissuta pochi giorni addietro, quando un attentato, compiuto quasi in contemporanea con l'esplosione della bomba che ha distrutto il commissariato di Tortorici, ha letteralmente ridotto in cenere il negozio di ferramenta di Calogero Cordici, anche lui socio dell'Acis e segretario della sezione del Pds.

Gli incendiari hanno colpito con la solita efficienza. Poco dopo le 22 di mercoledì sera in via Medici, nel centro storico del paese. L'obiettivo era il negozio di calzature di Biagio Olivo. Sono saliti al primo piano dello stabile che è disabitato e che deve essere ristrutturato. Hanno fatto scivolare parecchi litri di benzina nei negozi situati al pian terreno, completando poi l'opera versando il contenuto di altre taniche attraverso gli ingressi secondari dei negozi che si affacciano su un cortile, un tempo usato come cinema all'aperto. Per dar fuoco avevano preparato una miccia a lenta combustione. L'operazione del commando è parzialmente fallita per l'intervento di un sottufficiale della Guardia di finanza che casualmente passava per via Medici e ha dato l'allarme. È dunque un attacco lucido che mira a creare una strategia del terrore, per isolare i com-

mercanti e colpire gli uomini simbolo. Di fronte a tutto ciò, nonostante le parole e le promesse, gli uomini di governo e le istituzioni sembrano pericolosamente indecisi e titubanti, incapaci di adottare una strategia complessiva di sostegno a chi, da semplice cittadino, si espone in prima persona contro la mafia. L'attacco delle organizzazioni di Cosa Nostra, che sembrano avere assunto la direzione strategica delle operazioni nella costa tirrenica della provincia di Messina, si muove con precise iniziative di risposta alla mobilitazione e all'impegno delle forze sociali, dei cittadini. Il posto è il giorno di quest'ultimo attentato non appaiono casuali. È chiaro che la mafia, di fronte alla mobilitazione che si è sviluppata partendo da Capo d'Orlando e in tutto il paese, sembra decisa a reagire nel modo più feroce. La manifestazione, indetta dal sindacato, che questa